

Truffa a Invitalia, nei guai 14 imprenditori

Danno erariale da 1 milione di euro: il raggio architettato da una coppia attuato nell'Agro nocerino e anche a Battipaglia

ANGRI » IL FATTO

► ANGRI

Oltre i guai giudiziari, arrivano anche quelli economici, perché per le truffe ai danni dello Stato non solo bisogna affrontare un processo in sede penale, ma segue anche l'azione della Guardia di Finanza e la Corte dei Conti per recuperare il maltolto. È quanto accaduto nelle scorse ore a 14 imprenditori delle provincia di Napoli e di Salerno, in particolare dell'Agro nocerino, finiti in un'inchiesta su una maxitruffa ai danni di Invitalia e per le quali già 13 imputati avevano iniziato il processo nel febbraio del 2019.

La Finanza aveva scoperto il raggio contro l'Agenzia nazionale per i contributi a sostegno del lavoro per circa un milione di euro. Con l'operazione "Ghost cheques" (assegni fantasma), gli investigatori nel 2017 ricostruirono un meccanismo di fatture fittizie che avrebbe consentito a piccoli imprenditori (titolari di attività della ristorazione, di commercio al dettaglio di biancheria di detergenti per il corpo, di negozi di bigiotteria, di bar e pasticcerie) di incassare contributi a fondo perduto per arredi mai acquistati e lavori di ristrutturazione non eseguiti.

A concepire la truffa sarebbe stata una coppia di Angri, che attraverso varie società avrebbe certificato la fittizia fornitura di arredi. I finanziari hanno ricostruito il meccanismo analizzando le copie degli assegni che le ditte beneficiarie consegnavano a Invitalia, scoprendo che gli originali erano stati scritti a matita e che il nome delle ditte dei due angresi era stato poi sostituito con quello degli stessi destinatari dei fondi o di loro familiari. Quindi erano stati indicati fraudolentemente gli assegni solo in copia e inviati all'ente erogatore assieme al nominativo del soggetto fornitore di beni e attrezzature, per poi invece portarli all'incasso dopo l'inserimento di "diversi" destinatari.

Secondo la Procura, cuore del meccanismo illecito erano due società riconducibili ai coniugi di Angri, tramite le quali venivano prodotte le fatture per l'acquisto di beni inesistenti. Quali giustificativi di pagamento, per ottenere i contributi di Invitalia, risultano titoli di credito fasulli, inviati in copia all'ente erogatore come prova di acquisti di beni che, invece, non sarebbero mai stati effettuati.

A finire nei guai per truffa aggravata per il conseguimento di erogazioni pubbliche tre imprenditori di Angri, Castel San Giorgio, tre Battipaglia, due San Marzano sul Sarno, Pompei, Pagani e due Sant'Antonio Abate. La Procura Regionale per la Campania della Corte dei Conti e la Guardia di Finanza di Salerno hanno notificato un invito a dedurre, e contestuale "messa in mora", con intimazione a risarcire per intero il danno causato all'Erario.

Gli accertamenti svolti dai finanziari di Salerno, diretti dalla magistratura contabile partenopea, con il pm **Davide Vitale** titolare del fascicolo, si è focalizzata in tema di misure di sostegno alla realizzazione e all'avvio di piccole attività imprenditoriali, da parte di disoccupati o persone in cerca di prima occupazione, attraverso la concessione di agevolazioni finanziarie, consistenti sia in contributi a fondo perduto che mutui a tasso agevolato, scoprendo che ai danni di Invitalia c'era stata una truffa di oltre 950 mila euro non dovuti.

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

